

Marcello Lattanzi



# LO SPIRITO GORIZIANO

PENSIERI LUNGHİ DI FRANCO BASAGLIA

Pubbllichiamo dappresso uno scritto del nostro compagno Marcello Lattanzi, psichiatra a Venezia e da sempre militante in Psichiatria Democratica. Quanto ci propone era, originariamente, come ci ha comunicato nel trasmettercela, una “lettera aperta ai giovani operatori psichiatrici” ai quali ha richiesto di commentare la sua esperienza personale. Ve la proponiamo a *puntate* settimanali perché ci sembra una storia molto interessante e ricca di spunti di riflessioni, scritta con l’abituale e riconosciuto garbo di Marcello che anche in questo caso lascia una impronta netta. Una storia che attraversa gli anni delle lotte a Venezia e nel Paese e delle riforme e che, senza fronzoli e tentennamenti, va direttamente al cuore del problema: la deistituzionalizzazione permanente che fa tesoro del lavoro dello straordinario gruppo che con Basaglia porta avanti l’esperienza di deistituzionalizzazione a Gorizia e dal quale Lattanzi attinge ponendo al centro appunto “lo spirito goriziano”. Una lotta caparbia e senza compromessi quella di quel gruppo indomito e che ha segnato, in maniera indelebile, tutta l’esperienza antistituzionale del nostro Paese e che non ha riguardato ed influenzato positivamente solo il mondo della psichiatria. Per questi motivi invito a leggere questo dono di Marcello non soltanto ai tanti che frequentano i nostri social, ma a tutti coloro che, pur tra mille difficoltà ed ostacoli, continuano a difendere e ad affermare lo spirito della riforma sanitaria.

Emilio Lupo

*Durante i lunghi mesi chiuso in casa fra marzo e maggio 2020, mi sono trovato a riflettere, a venti mesi dal mio pensionamento, sulla mia esperienza di psichiatra antiistuzionale, soprattutto a Venezia, ma non solo.*

*Ne è venuta fuori una specie di lettera aperta agli operatori nati dopo il 1974, la generazione entrata a lavorare ad Aziendalizzazione Sanitaria ormai avanzata, che ha vissuto parzialmente il complesso parto della legge 180 e della Psichiatria Riformata successiva.*

*Farsi capire è sempre stata la mia ossessione, perché è così difficile tra generazioni diverse. Ma non ho perso la speranza e questo è il mio tentativo.*

*Spero sia utile a qualcuno, soprattutto a chi la pensa diversamente e avrebbe voglia di polemizzare. Vi invito a farlo.*

*Dott. Marcello Lattanzi, psichiatra a Venezia*

*Sezione di Psichiatria Democratica del Veneto*

## Sommario

1. INTRODUZIONE .....	5
2. PREAMBOLO: TRAPPETO BARBIANA GORIZIA .....	8
3. LA COMUNITA' TERAPEUTICA .....	11

## 1. INTRODUZIONE

La mia intenzione originaria era quella di trovare una forma semplice per trasmettere alcune di quelle che io considero le più importanti intuizioni/invenzioni di Franco Basaglia, che credo di essere riuscito a capire, e un po' ad applicare, nei miei 35 anni di lavoro come psichiatra nella Psichiatria Pubblica italiana.

Dalla metà degli anni '70, quando ho iniziato a prepararmi per fare questo lavoro, al 2018, anno in cui mi sono ritirato, il mondo e il nostro Paese sono cambiati moltissimo.

Oggi la formazione di un medico, di uno psicologo e di tutti i professionisti sanitari e sociali è davvero molto diversa da quarant'anni fa. E molto diverso è il rapporto che una ragazza o un ragazzo di 18 anni ha con il tempo storico che sta vivendo.

Questo iato è stato per me a lungo fonte di grande disagio: ho sempre avuto la sensazione che i miei colleghi più giovani, negli ultimi anni di lavoro molto più giovani, faticassero a capire come ci eravamo formati e le ragioni delle molte convinzioni granitiche stratificate dentro di noi su ciò che era 'giusto' o 'sbagliato' in Psichiatria, mentre loro parevano non averne e quasi dare per scontati i progressi della Psichiatria Pubblica, che erano costati lacrime e sangue alla generazione precedente. Il che ci faceva spesso sentire estranei, come se noi li giudicassimo sempre non all'altezza dei nostri ideali. Una sensazione davvero molto sgradevole.

L'intenzione di questa serie di scritti è di andare un po' oltre e di farmi capire di più dalle generazioni attuali. Mi piacerebbe riuscire a trasmettere la visione d'insieme che c'era nel pensiero e nelle pratiche di Franco Basaglia e che ha, secondo me, un valore metastorico.

La sfida è di riuscirci in meno pagine possibile, attraverso brevi capitoli leggibili indipendentemente.

Alcune riflessioni fatte con vari colleghi dopo aver smesso di lavorare, riferendoci soprattutto alla cultura psicoanalitica degli ultimi quarant'anni,<sup>1</sup> mi hanno fatto capire che quella che è cambiata è proprio la 'struttura simbolica' della realtà, se mi si concede questo termine lacaniano. Alcuni autori parlano della 'evaporazione del padre' (proprio nel mondo lacaniano), o comunque dell'attenuazione del suo valore simbolico. La società è percepita come

---

<sup>1</sup> Recalcati M. Cosa resta del padre Cortina ed. 2011

Pietropolli Charmet G. l'adolescente nella società senza padri Unicopli 1991

meno gerarchizzata, la figura paterna ha perso importanza sia nella famiglia, che come modello di Autorità nella società.

Tutto ciò in connessione anche con la trasformazione della struttura del potere, per esempio nella società e nella Sanità si sono imposte le culture del 'management'<sup>2</sup>, che apparentemente hanno cambiato le strutture gerarchiche nelle Istituzioni, una volta strutturate come l'Esercito con una carriera verticale da cui non si scendeva mai, e ora basate sulle relazioni di potere, la valutazione e la meritocrazia in un sistema dove tutti i ruoli sono continuamente in discussione.

Le vicende di Basaglia sono avvenute prima che si mettesse in moto questo processo, anche se lo spartiacque del 1968 fra Gorizia e Trieste forse un po' di questo processo risente.

Il '68 viene considerato il carnefice simbolico del Padre, io sono convinto che non sia andata così e che è proprio il Capitalismo che ha cambiato struttura, ma questo è un altro discorso<sup>3</sup>.

I temi che vorrei trattare derivano direttamente dalla tradizione e dalle pratiche Antiistituzionali<sup>4</sup>, che cercherò sempre di calare dentro pratiche a me conosciute, magari con qualche esempio e riferimento apparentemente fuori contesto.

Il rischio che corro è di svilire concetti che hanno origine teoriche complesse, cercherò di rimediare fornendo la bibliografia di tutto quello che non spiegherò direttamente. La mia speranza è che, a chi legge, venga voglia di approfondire.

Ciò che va capito è che il pensiero di Basaglia, almeno dopo il 1961 (anno di inizio dell'esperienza goriziana), si basava sull'obbligo di cambiare la realtà istituzionale, e non solo di descriverla.

Cambiare l'Ospedale Psichiatrico, Istituzione segregante e annichilente, per chi ci viveva, non è stata un'operazione teorica, ma una lunga e complessa prassi trasformativa.

Questa è l'unica concezione della cura che si deduce dall'opera di Basaglia: trasformare la vita istituzionale insopportabile di chi soffriva di disturbi psichici in una vita degna di essere vissuta.

La storia della trasformazione dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia, poi di quelli di Trieste e Arezzo, ha dimostrato che questa cosa è possibile sempre, quando ci sono dei prerequisiti di partenza.

---

<sup>2</sup> Boltanski L Chiapello E Il nuovo spirito del capitalismo Mimesis 2014 ed originale 1999

Aut Aut n.326 Retoriche del management Il Saggiatore 2005

<sup>3</sup> Nancy Fraser Capitalismo Meltemi 2019

<sup>4</sup> Per pratiche Antiistituzionali si intendono le pratiche connesse ai processi di trasformazione delle Istituzioni Totali, nel nostro caso gli Ospedali Psichiatrici

C'è una profonda differenza fra l'esperienza antiistituzionale madre di Gorizia e le due figlie Trieste e Arezzo. Gorizia è iniziata nel 1961 e terminata nel 1972 (Gorizia è stata diretta da Basaglia fino al 1968, poi da Agostino Pirella e infine da Domenico Casagrande, entrambi collaboratori di Basaglia dai primi anni '60), Trieste e Arezzo sono esperienze degli anni '70, pertanto molto più attraversate dal Movimento Studentesco e Popolare di quegli anni, nonché dal Femminismo, e sono culminate con la Riforma, la legge 180 del 1978 (Trieste è stato diretto da Basaglia fino al 1978 e poi da Rotelli, Pirella ha diretto Arezzo, successivamente, negli anni'80 l'OP di Torino, Casagrande dopo Gorizia ha collaborato con Basaglia a Trieste per poi andare a dirigere l'OP di San Clemente a Venezia, Basaglia fu responsabile della Psichiatria della Provincia di Roma per poco tempo, morì infatti nel 1980). Trieste e Arezzo sono state due realtà aperte, nelle quali il pensiero di Basaglia ha fatto da iniziatore, ma lo sviluppo è stato molto più collettivo.

Farò precedere il nucleo del discorso da un Preambolo, a cui tengo molto, e che inquadra meglio l'origine politica e profondamente democratica del pensiero e della prassi basagliana.

Nota esplicativa: la bibliografia in nota a questo libro va considerata indicativa, cioè come un invito alla lettura e non certo esaustiva degli argomenti trattati

## 2. PREAMBOLO: TRAPPETO BARBIANA GORIZIA

Non mi permetterei di scrivere qualcosa di veramente serio sul rapporto fra Danilo Dolci Don Milani e Basaglia, argomento complessissimo a cui sarebbe bello che qualcuno si dedicasse. Io voglio solo mandare qualche suggestione. I tre sono quasi coetanei, Don Milani è nato nel 1923, Dolci e Basaglia nel 1924.

Tutti e tre hanno fatto le scelte fondamentali della loro vita tra il 1943 e il 1945, o per lo meno hanno iniziato a farle, vivendo sotto l'occupazione nazifascista quando avevano vent'anni.

Basaglia è stato anche arrestato per la sua attività di propaganda antifascista a Venezia ed è stato in Carcere a Santa Maria Maggiore fra la fine del 1944 e il 1945.<sup>5</sup>

Dolci in quegli anni viveva a Trieste e poi a Tortona (figlio di un ferroviere lombardo e di una slovena), si rifiutò di arruolarsi con la Repubblica di Salò e maturò in quegli anni l'avversione per la dittatura e la guerra e quindi la sua successiva scelta pacifista e nonviolenta.

Don Lorenzo Milani, di famiglia borghese, ebrea e atea (sua mamma si chiamava Weiss, ebrea middle-europea, era imparentata con Edoardo Weiss, fondatore della Psicoanalisi in Italia, e con Italo Svevo), visse quegli anni tra Milano e Firenze, anche per sfuggire alle persecuzioni antisemite. Allievo dell'Accademia di Brera, maturò attraverso l'arte e il fascino della liturgia la sua conversione. La scelta antimilitarista e nonviolenta, di origine evangelica, era profonda in lui e documentata dalla sua lettera ai Cappellani Militari<sup>6</sup>, che gli costò una denuncia penale.

Tutti e tre condividevano alcune sensibilità di fondo: la passione per il riscatto degli oppressi, la vocazione nonviolenta, l'amore per l'uguaglianza e la democrazia.

Gli italiani che si sono formati in quegli anni e in quel modo furono persone straordinarie, con una forza d'animo e un coraggio di affermare i valori in cui credevano, che solitamente gli italiani, tranne eccezioni, non hanno.

---

<sup>5</sup> O.Pivetta Franco Basaglia Il dottore dei matti la biografia Dalai ed. 2012

<sup>6</sup> Don Lorenzo Milani l'Obbedienza non è più una virtù e altri scritti pubblici a cura di C.Galeotti Stampa Alternativa 1998



A Trappeto a Barbiana e a Gorizia sono avvenute tre vicende analoghe e in tutti e tre i luoghi si è usato uno strumento molto simile alla 'Maieutica' socratica, che è servito per dar voce e pensieri a chi ne era stato privato.<sup>7</sup>

Danilo Dolci giunse a Trappeto (minuscolo borgo di pescatori in provincia di Palermo) all'inizio degli anni '50, dopo aver avuto una formazione artistica (si era quasi laureato in Architettura al Politecnico a Milano). Dolci era passato per l'esperienza di Nomadelfia, lo straordinario progetto sociale di Don Zeno Saltini, che proseguendo esperienze più limitate, degli anni precedenti la guerra e durante la guerra, di accoglienza comunitaria di minori abbandonati, fondò nel dopoguerra, nell'ex campo di concentramento di Fossoli (Modena), una pionieristica esperienza comunitaria ed egualitaria, finalizzata alla gestione collettiva dei minori abbandonati. Esperienza osteggiata dal potere ecclesiale che costringerà Don Zeno a spostare Nomadelfia vicino a Grosseto, ove esiste ancora. Dolci rimarrà a Fossoli due anni, prima di trasferirsi a Trappeto.

A Trappeto Dolci iniziò la sua battaglia comunitaria e nonviolenta contro la povertà, l'analfabetismo e la Mafia, coinvolgendo, attraverso 'assemblee' molto partecipate, tutti gli abitanti del paese: contadini, pescatori poveri e analfabeti, in un percorso di riscatto individuale che si trasformava in opposizione al Potere locale e all'inazione politica delle Istituzioni. Esistono molte documentazioni scritte di queste assemblee che illuminano sul metodo maieutico di Dolci.<sup>8</sup>

Don Milani fu cacciato da Firenze dalla Curia dopo la pubblicazione di Esperienze Pastorali<sup>9</sup>, verso la fine degli anni '50, e inviato nelle montagne del Mugello, a Barbiana. Impiantò una scuola per i figli dei contadini poverissimi e analfabeti dell'Appennino toscano in uno spirito egualitario, comunitario e assembleare permanente.<sup>10</sup>

Trappeto e Barbiana sono vicine all'esperienza di Gorizia e della Deistituzionalizzazione dell'Ospedale Psichiatrico: dare potere e voce a chi non l'ha mai avuto, lungo un processo di 'sogettivizzazione' degli oppressi, usando lo strumento della 'maieutica' assembleare. Magari a Barbiana con un intento più educativo, trattandosi di bambini.

Dolci, Don Milani e Basaglia non si sono influenzati fra loro, ma il loro amore per l' 'uomo' era lo stesso e così la loro convinzione che l'uomo realizza se

---

<sup>7</sup> Una descrizione della maieutica socratica, come arte ostetrica che fa partorire i pensieri, si trova nel dialogo di Platone Teeteto. 149 B 150 B in Platone Tutti gli scritti a cura di G. Reale Rusconi 1991

<sup>8</sup> Danilo Dolci Conversazioni Einaudi 1962

Danilo Dolci Esperienze e riflessioni Laterza 1974

A.Mangano Danilo Dolci educatore Ed Cultura della Pace 1992

<sup>9</sup> Ho trovato solo un frammento di quegli scritti: Don L.Milani La ricreazione edizioni e/o 1995

<sup>10</sup> Scuola di Barbiana Lettera a una professoressa Libreria editrice fiorentina 1996 prima ed 1967

stesso solo se gli vengono forniti gli strumenti per conoscere, sapere e opporsi al potere.

Basaglia e Milani erano uomini delle Istituzioni, medica ed ecclesiale, che hanno maturato la loro visione antiistituzionale sperimentando di persona l'autoritarismo e il classismo della cultura medica e di quella religiosa; Dolci ha maturato il suo antiautoritarismo in modo più intimo, ma non meno radicale.

### 3. LA COMUNITA' TERAPEUTICA

Non voglio né posso raccontare la storia di questo concetto, che mi porterebbe completamente fuori strada, ma solo cercare di rendere comprensibile il complesso lavoro fatto da Franco Basaglia e dai suoi collaboratori a Gorizia dal 1961 in poi.

Non vi nascondo che probabilmente faccio fatica a capirlo anch'io, nei primi anni '60 facevo le elementari. Per capirsi, in quegli anni, c'erano ancora le Scuole Differenziali, il che vuol dire che i disabili di tutti i tipi non entravano nella Scuola Pubblica, anzi, bastava essere di famiglia molto povera e parlare solo in dialetto, che alla seconda bocciatura si finiva in scuola differenziale. Spesso dalle scuole differenziali si passava, alla maggiore età, direttamente in Ospedale Psichiatrico.

Il mondo e l'Italia dei primi anni '60 erano un mondo, in parte, arcaico e ancora organizzato in modo gerarchico, la guerra era finita da poco, questo era chiaro anche a noi piccoli, ma la 'naftalina culturale' che il Regime Democristiano (democratico ma regime) aveva calato sulle coscienze dei più, dava, a noi bambini, l'idea di vivere ancora nel Libro Cuore, con i bambini buoni, il Risorgimento, 'il Piave mormorava'. Di Fascismo e Resistenza non si parlava, c'era il boom economico, il Festival di San Remo, l'oblio.

Gli Ospedali Psichiatrici erano il retrobottega di questo mondo, il suo scarto, quello che nessuno doveva vedere.

Questo è un preambolo, però Comunità Terapeutica è un'idea che a me ricorda anche esperienze personali. Da piccolo sono vissuto a lungo nell'Albergo Ristorante di mio nonno dove vivevano e lavoravano un sacco di persone, nonni, zii, dipendenti, clienti, paesani, gente di passaggio: l'ambiente caotico della vita popolare italiana degli anni '50.

Un clima collettivo confusionario e affettuoso che ti avvolgeva e conteneva.

Quando nel luglio del 1981 ho per la prima volta messo piede in un Centro di Salute Mentale, che lavorava nello spirito della 180, mi è sembrato di tornare lì, in quel clima. Dal punto di vista emozionale quella per me era la Comunità Terapeutica.

Terminato il preambolo storico e quello emotivo ritorniamo a Basaglia.

Nel 1961 Basaglia viene nominato Direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia, di fatto cacciato dalla Clinica di Malattie Nervose e Mentali dell'Università di Padova. Troppo intelligente e libero per l'Accademia di quei tempi (forse di tutti i tempi: l'Accademia ama poco la libertà e non troppo neanche l'intelligenza, in compenso ama moltissimo l'obbedienza), troppo cosmopolita per l'asfittico mondo culturale di allora.

Bisogna premettere alcune questioni: in tutto il '900 italiano, fascismo e dopoguerra compresi, fino agli anni '60, in Italia non era stato tradotto quasi niente né della Psichiatria Sociale Anglosassone e Francese, né delle esperienze pionieristiche di Sullivan<sup>11</sup> dagli anni '20 in poi negli Stati Uniti, né della letteratura psicoanalitica americana applicata ai disturbi mentali gravi fiorita negli anni '30, negli Usa, per merito degli psicoanalisti ebrei fuggiti dall'Europa.<sup>12</sup>

La nostra Psichiatria ignorava tutto, anche la Psicoanalisi venne avversata sia dal Fascismo che dalla Chiesa. Gran parte della Psichiatria Italiana era ferma al Biologismo Positivista neanche tanto velatamente razzista e classista.

A Padova conoscevano un po' di Psichiatria Fenomenologica e Spiritualista Centro Europea:<sup>13</sup>, per altro ancora in parte non tradotta, Jaspers, Binswanger, Minkowski.

Ma Basaglia non era solo un medico, ma anche un intellettuale veneziano, cosmopolita per vocazione, in grado di leggere in Inglese e in Francese, ma, soprattutto, che aveva partecipato alla Resistenza: diciamo che non aveva paura di opporsi alle cose che vedeva sbagliate. E di cose sbagliate nella Psichiatria Italiana di allora ce n'erano tante.

Lui conosceva bene le esperienze di Comunità Terapeutica fatte da Maxwell Jones a Londra, negli Stati Uniti e in Scozia fra anni '50 e anni '60<sup>14</sup>, e conosceva bene il pensiero di Sartre, soprattutto quello di fine anni '50<sup>15</sup>, quello di Merleau-Ponty<sup>16</sup>, quello di Husserl<sup>17</sup>, infine lesse la 'Storia della 'Follia nell'età classica' di Foucault pubblicato in francese nel 1961.<sup>18</sup>

---

<sup>11</sup> Harry Stack Sullivan Scritti sulla Schizofrenia Feltrinelli 1993 ed originale 1962, scritti degli anni '20

<sup>12</sup> Una per tutti Frieda Fromm Reichmann Psicoanalisi e Psicoterapia Feltrinelli 1964 scritti dagli anni '30 in poi

<sup>13</sup> Karl Jaspers Psicopatologia Generale Il Pensiero Scientifico Ed. 1964 ed or. 1913

Ludwig Binswanger Per un'Antropologia Fenomenologica Feltrinelli 1970 saggi e conferenze dagli anni '20 in poi

Eugen Minkowski Il Tempo vissuto Einaudi 1971 ed or 1933

<sup>14</sup> Maxwell Jones La psichiatria nell'ambiente sociale Il Saggiatore 1974 ed or 1968

Maxwell Jones Il processo di cambiamento Franco Angeli ed 1987 ed or. 1982

<sup>15</sup> Jean Paul Sarte Critica della Ragione Dialettica: questioni di metodo Il Saggiatore 1976 ed or 1960

<sup>16</sup> Maurice Merleau-Ponty Il corpo vissuto Il Saggiatore e 1979 op orig 1908-1961

<sup>17</sup> Edmund Husserl l'Idea della Fenomenologia Il Saggiatore 1981 lezioni del 1907 e 1908

Edmund Husserl Metodo fenomenologico statico e genetico Il Saggiatore 2003 scritti degli anni '20 e '30

<sup>18</sup> Michel Foucault Storia della Follia nell'età Classica Rizzoli 1963

Un altro autore importante fu Erving Goffman, sociologo americano di quegli anni, studioso delle Istituzioni totali e dei meccanismi sociali di esclusione.<sup>19</sup>

Basaglia frequentava i convegni di Psichiatria Sociale in Europa e negli Stati Uniti.

Fuori dall'Italia spirava 'the Spirit of '45', dall'omonimo documentario di Ken Loach, il tentativo dei Paesi Capitalisti nel Dopoguerra di alleviare le condizioni delle masse popolari, uscite stremate dalla Guerra, costruendo Lo Stato Sociale.

In Italia tutto questo non era avvenuto, sebbene i suoi principi fossero stati scritti dai Padri Costituenti nella Costituzione del 1948, ma rimasti poi lettera morta per almeno vent'anni.

Basaglia non ha mai parlato dei suoi mesi di carcere nazifascista, se non quando, entrando per la prima volta in Ospedale Psichiatrico a Gorizia, disse che l'odore di quell'Istituzione Totale<sup>20</sup> gli ricordava l'odore del Carcere della sua giovinezza.

Permettetemi una breve digressione sull'odore delle Istituzioni Totali. Come molti sanno gli odori non hanno veri nomi, spesso sono nominati per assonanza e per metafore, difficile intuire come fosse l'odore di un Ospedale Psichiatrico degli anni '60.

Io ho conosciuto l'odore di un Ospedale Psichiatrico degli anni '80, San Clemente<sup>21</sup>, mentre era già avanzata la deistituzionalizzazione e chiuso l'accesso da sette anni, ho conosciuto l'odore dei due Istituti Carcerari Veneziani Femminile e Maschile che ho frequentato per quasi vent'anni, ho visitato quasi tutti gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari Italiani, poi varie Case di Riposo, Strutture per Disabili e Geriatriche e Lungodegenze ospedaliere. Se volessimo provare a descrivere gli odori direi che più si va verso la Lungodegenza fisica e più prevale l'odore di 'piscio' 'merda' e sudore, certo potrei anche dire urina e feci, ma già l'odore è diverso; nelle Carceri prevale la puzza di fumo di sigarette insieme al sudore. In Ospedale Giudiziario un misto di tutto.

Quando Basaglia entrò per la prima volta nell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia ha sentito un odore che gli ricordava il suo Carcere e in questo modo aveva

---

<sup>19</sup> Erving Goffman Asylums Einaudi 1968 ed or 1961

Erving Goffman Stigma Ombre Corte ed 2003 ed or 1963

<sup>20</sup> Espressione coniata da E. Goffman per identificare luoghi in cui la vita quotidiana di chi ci vive è totalmente determinata 24 ore su 24 dall'Istituzione: Ospedali, Carceri, Collegi, Conventi ecc ecc

<sup>21</sup> Venezia aveva due Ospedali Psichiatrici entrambi su isole omonime: San Servolo aperto dalla Serenissima a fine '700 e per anni solo maschile, San Clemente costruito dagli Austriaci negli anni '50 dell'800 e per quasi cento anni solo femminile (Ospedale Psichiatrico Femminile del Veneto) poi dagli anni'30 nel '900 ha ospitato i pazienti, maschi e femmine, di Venezia e Isole mentre il resto della Provincia andava a San Servolo.

colto l'essenziale: quello era l'odore di qualcosa che non doveva esistere: le Carceri Nazifasciste come gli Ospedali Psichiatrici.

L'esperienza di Gorizia è stata molto documentata, dall'Istituzione Negata<sup>22</sup>, alle tante interviste e reportage televisivi<sup>23</sup>, alla bella fiction televisiva del 2010 'C'era una volta la città dei matti' di Marco Turco. Recentemente sono poi state fatte altre ricostruzioni di studiosi e biografi di Basaglia.<sup>24</sup>

Io però ho avuto la fortuna di fare lo psichiatra sotto la Direzione di Domenico Casagrande, che ha lavorato a Gorizia dal 1965 al 1972, essendo stato anche il suo Direttore negli ultimi anni. Di Gorizia ho anche sentito tanti racconti da Agostino Pirella, Antonio Slavich, Cesare Bondioli, Paolo Serra, Paolo Tranchina e Vieri Marzi, alcuni dei quali sono stati, e alcuni sono, anche miei amici.

Ma lo spirito goriziano è qualcosa che mi è stato trasmesso prima di tutto da Domenico Casagrande, dato che ho lavorato nel Servizio di Venezia Centro Storico fondato da lui per quasi trent'anni. Lo spirito goriziano ha a che fare con la Prassi, io ho avuto la fortuna di vederla praticata e ho avuto l'umiltà di volerla imparare. Ora ve lo posso raccontare, e forse non è poco.

Cos'erano allora la Comunità Terapeutica e lo spirito goriziano? Provo a rispondere con un'esperienza personale.

Nel 1991, quando ero stato appena confermato in ruolo presso il CSM di Venezia, ho partecipato a un viaggio che allora chiamavamo 'Soggiorni Terapeutici'. Siamo partiti dalla Stazione Ferroviaria di Venezia in circa quindici, dieci pazienti e cinque operatori, o meglio 3 infermiere di vent'anni o poco più, un'assistente sociale un po' più esperta e io. I pazienti erano quasi tutti molto gravi, e quasi tutti sotto i quarant'anni. Si arrivava alla Stazione di Firenze, lì si cambiava treno e si andava a Lucca, da Lucca si prendeva il trenino della Garfagnana, perché proprio col Servizio Psichiatrico Territoriale della Garfagnana avevamo un'esperienza di scambio, poi loro sarebbero venuti a Venezia.

Vivevamo cinque giorni in una Struttura in cui dovevamo arrangiarci, io dormivo con due psicotici, tutte le altre operatrici erano comunque mischiate alle pazienti, mangiavamo insieme, stavamo insieme dalla mattina alla sera. Certo gli davamo anche la terapia, ma non era l'aspetto principale. Questa era un'esperienza voluta da Nico Casagrande e dai suoi collaboratori, un loro regalo, a cui io ho partecipato appena assunto. Secondo me è stata un'esperienza di Comunità Terapeutica: un gruppo di persone, alcuni

---

<sup>22</sup> F. Basaglia a cura di L'Istituzione Negata Einaudi 1968

F. Basaglia Scritti 1953-1968 I vol Einaudi 1981

<sup>23</sup> Zavoli I giardini di Abele teche Rai 1968

<sup>24</sup> O.Pivetta Franco Basaglia Il dottore dei matti Baldini Castoldi Dalai Ed. 2012

John Foot La 'Repubblica' dei matti Feltrinelli 2014

casualmente dipendenti del CSM e altri a cui era capitato di aver bisogno o di essere stati costretti ad aver bisogno della Psichiatria Pubblica, che vivevano insieme per cinque giorni.

Nessuno di noi dimenticava il suo ruolo, ma lo 'metteva tra parentesi'<sup>25</sup>, e viveva con gli altri in un clima di uguaglianza e di reciprocità. Quello era il clima della Comunità Terapeutica e un regalo che Casagrande e gli operatori della generazione precedente ci avevano fatto.

Non voglio idealizzare un'esperienza, in fondo, semplice; col senno di poi cinque operatori e dieci pazienti è una passeggiata. Ci sono state epoche in cui un operatore partiva con dieci pazienti. Però quelle esperienze servivano a far respirare lo spirito goriziano ai nuovi operatori, che poi, dopo averlo assorbito, lo avrebbero praticato per tutta la carriera. Lo spirito goriziano è contagioso...meglio di così non saprei spiegarlo.<sup>26</sup>

Ma torniamo a Gorizia negli anni '60. Un Ospedale Psichiatrico tradizionale era una cosa incommensurabilmente diversa da qualsiasi Servizio Psichiatrico, anche orrendo, di oggi: struttura gerarchica tipo esercito, chiusura totale all'esterno come un Carcere di quei tempi, regole tanto ferree quanto illogiche, odore insostenibile, medici, infermieri e , naturalmente, pazienti ostaggio di un regime carcerario punitivo, violento e irrazionale, in una situazione in cui molti pazienti venivano legati, anche per giorni, qualcuno messo in specie di gabbie, tutti sudici e vestiti con abiti di risulta, lavati periodicamente con la pompa. Probabilmente era anche peggio di così, perché nel clima di violenza generalizzata e di omertà diffusa, aspetti perversi e sadismo diventano la regola.

Io ho solo intuito cosa poteva succedere, nel periodo in cui ho lavorato a San Clemente, 1988-89, nella fase finale di deistituzionalizzazione e smantellamento dell'Ospedale. Era sopravvissuto un Reparto cosiddetto di Lungodegenza dove si era asserragliato un vecchio Primario manicomiale che nessuno riusciva a stanare. Lì vigeva ancora un clima vetero-manicomiale, che culminava nella gestione di una vecchia cieco-sordomuta che viveva in una stanza da sola, era legata dalla mattina alla sera e imboccata dagli infermieri senza mai slegarla. Naturalmente lei sputava.... Cosa doveva fare, la trattavano come una bestia e così lei si comportava.

Devo dire che qualcosa di simile l'ho visto anche più recentemente in una Rems<sup>27</sup> : era arrivata da poco dall'OPG una signora gravemente disabile, in carrozzina, con le braccia costantemente legate alla carrozzina. Come poteva

---

<sup>25</sup> Approfondiremo questo punto nei prossimi capitoli

<sup>26</sup> Questo episodio è uno di quelli che i lettori di questo testo, miei colleghi giovani, hanno trovato più ridicolo: portare in vacanza i matti non è fare Comunità Terapeutica. Non so cosa dire di più per convincerli, se non sperare che prima o poi provino esperienze simili.

<sup>27</sup> REMS: Residenze per l'Esecuzione della Misura di Sicurezza istituite dalla legge 81 di chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari

una persona così limitata nei movimenti fare paura? Eppure la faceva. Sembra che slegandola anche pochi secondi cominciasse a picchiare chi poteva, così come la cieca-sordomuta di San Clemente sputava.

Cerchiamo di capire questo connubio fra regressione istituzionale e contenzione.

Io ti tengo legato per anni, come ti slego tu ti vendichi, è ovvio, è naturale. Come può non capirlo chi si occupa per mestiere di comportamenti umani?

Ma è regressivo anche stare legato due giorni in SPDC e se anche il paziente non si vendica quando viene slegato, perché i pazienti di oggi hanno capito che non gli conviene, quanta violenza ha introiettato in quei due giorni?

Torniamo a Gorizia. Come può un paziente legato da anni fidarsi di qualcuno? Eppure a Gorizia l'Equipe di Basaglia è riuscita a slegare tutti i pazienti. Come ci sono riusciti? Come può fidarsi chi è stato tradito innumerevoli volte?<sup>28</sup>

La mia esperienza connessa ai racconti dei miei colleghi che hanno fatto la Deistituzionalizzazione a San Clemente dal 1979 in poi, mi dice che per riuscirci devi mettere in conto di prendere qualche 'sberla'. Devi cioè permettere al paziente di sfogare un po' di violenza. Quella sberla non te la meriti tu, ma sicuramente l'Istituzione per cui lavori. La catena della violenza, per essere allentata, ha bisogno di pazienza e direi, senza sentimentalismo, di un po' di amore.

Forse non riesco veramente a spiegare come l'equipe goriziana abbia trasformato un'orrenda Istituzione chiusa e violenta in una Comunità Terapeutica.

Non era la prima volta che accadeva, perché già Maxwell Jones c'aveva provato almeno tre volte, a Londra, nell'Oregon e in Scozia, quindi Basaglia sapeva che era possibile.

Ma Gorizia aveva le sue specificità: un'Istituzione Totale fra Italia e Jugoslavia che ospitava una popolazione mista di Italiani e Sloveni, che si portava dentro la violenza dell'occupazione fascista della Slovenia, e poi della violenza nazifascista del 43-45 e poi quella dell'occupazione titina del maggio 1945 fino all'arrivo degli Alleati nel giugno '45. E poi le stragi e gli odi nazionalisti e di classe di quegli anni in quell'area di Italia.

I Manicomi sono sempre i retrobottega della violenza dello Stato e della Società.

---

<sup>28</sup> Nella fiction della Rai C'era una volta la città dei matti viene spiegato in modo abbastanza realistico



Proprio lì a Gorizia, il posto più difficile, ma anche meno in equilibrio, l'equipe basagliana ha fatto il miracolo della trasformazione: da un'Istituzione di segregazione, oppressione e violenza a una Comunità Terapeutica.

Forse a sessant'anni da quegli eventi qualcuno si chiederà in cosa sia differita l'esperienza goriziana da quelle in ambiente anglosassone di Maxwell Jones. A uno sguardo superficiale sembra non molto: in entrambe si sono fatte molte riunioni, sia fra il personale che fra il personale e i degenti, in entrambe si è messo in discussione il ruolo 'custodialistico' di medici e infermieri, in entrambe si è fatta emergere la componente umana, affettiva e relazionale, di operatori e degenti, mettendo al centro la funzione terapeutica allargata del gruppo, tipica della Comunità Terapeutica.

Ma nel mondo anglosassone, almeno fino agli inizi degli anni '60,<sup>29</sup> la Comunità Terapeutica è rimasta più sul terreno pragmatico dell'esperimento sociale, mentre Gorizia, e poi tutta la Psichiatria Antiistituzionale Italiana, sono diventati rapidamente un fenomeno politico, che metteva in discussione l'ordinamento Sociale, anche fuori dal Manicomio<sup>30</sup>

L'Istituzione Negata è stata pubblicata nel 1968, e di quell'anno rivoluzionario in tutto il mondo occidentale, porta il 'timbro' inequivocabile, pur con le specifiche caratteristiche italiane.

La vocazione politica della Comunità Terapeutica italiana diventerà più evidente nelle prosecuzioni triestine e aretine degli anni '70, ma era già presente a Gorizia.

Approfondiremo nel prossimo capitolo il ruolo centrale dell'Assemblea, ora quello che ci interessa è cogliere il significato 'metastorico' del concetto 'Comunità Terapeutica'.

Secondo me, nella versione basagliana, la Comunità Terapeutica è un prerequisito esistenziale al lavoro psichiatrico di cura.

E' la convinzione profonda che operatori psichiatrici e utenti psichiatrici sono esseri umani non solo con pari dignità, ma che potrebbero, se solo le condizioni materiali di base fossero state diverse, essere ognuno nei panni dell'altro.

Guardare e relazionarsi a un paziente psicotico o comunque molto regredito, con la consapevolezza che in qualsiasi momento ognuno di noi può trovarsi nei panni dell'altro e riconoscere la comune origine umana, sapendo 'mettere tra parentesi' non solo la malattia mentale, ma anche la conoscenza

---

<sup>29</sup> Negli ultimi anni '60 e poi '70 ci sono state esperienze più politiche anche nel mondo anglosassone, all'interno della cosiddetta antipsichiatria: Ronald Laing, David Cooper poi Loren Mosher

<sup>30</sup> Nel 1973 Basaglia fondò un'organizzazione politica chiamata Psichiatria Democratica che, pur con qualche cambiamento, esiste ancora

psichiatrica e il proprio ruolo, per mettersi in rapporto solo con l'essere umano, può sembrare una banalità, ma è un'operazione molto difficile, che va rinnovata quotidianamente.

Se qualcuno mi chiedesse se ci sono riuscito, nella mia carriera, risponderei: qualche giorno sì, qualche giorno no, in certi periodi sì in altri no, con qualche paziente sì, con qualche paziente no.

Rimane comunque un 'prerequisito', qualcosa che viene prima delle conoscenze tecniche, prima dell'Organizzazione dei Servizi, prima del proprio ruolo.

Un'ultima questione da chiarire: le Istituzioni, tutte le Istituzioni, resistono al cambiamento. Ne deriva che un'azione di cambiamento istituzionale non può essere un'azione solitaria. E' necessaria un'azione di gruppo, collettiva.

Non dimentichiamo che le trasformazioni degli Ospedali Psichiatrici sono state fatte dai Direttori insieme a molti collaboratori fidati.

Nel mondo sanitario e sociale di oggi nessuno, all'interno di un'Istituzione Pubblica, ha un potere paragonabile a quello di un Direttore di Ospedale Psichiatrico di allora.

Quindi se è vero che la Comunità Terapeutica è un prerequisito esistenziale alla trasformazione, il potere necessario ad agire tale trasformazione non può essere sottovalutato.

Basaglia aveva una straordinaria capacità di persuasione, che era forse il suo vero segreto.

Per avere molti alleati bisogna persuadere molte persone.

E' possibile oggi gestire un Servizio Psichiatrico, SPDC<sup>31</sup> compreso, come una Comunità Terapeutica?

Onestamente non lo so, forse sì, basterebbe essere un discreto gruppo ed esercitare la persuasione giorno dopo giorno, con tutti quelli con cui si interagisce, senza stancarsi e senza demotivarsi, avendo naturalmente il Capo Servizio e i politici locali dalla propria parte.

Sì, lo so, di questi tempi è difficile, ma nulla è impossibile.

---

<sup>31</sup> SPDC Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura cioè il Servizio Psichiatrico Ospedaliero dove vengono ricoverati i pazienti acuti